



Un villaggio villanoviano, ecco i granarolesi di 3000 anni fa

“È un territorio molto ricco di testimonianze archeologiche”, conferma la Soprintendente Cristina Ambrosini

Lo scavo è sotto gli occhi di tutti, accanto alla via San Donato all'intersezione con via Matteucci e a pochi metri da un complesso residenziale in costruzione. Durante le settimane del lock down e fino a qualche giorno fa una squadra di archeologi della ditta Phoenix, coordinati dalla dottoressa Eugenia Marchi, e diretti dalla Soprintendenza, ha effettuato lì un'indagine nel terreno su cui verrà realizzato il parcheggio di un nuovo supermercato. Sotto mezzo metro di terreno agricolo sono emersi reperti molto interessanti che risalgono alla prima età del ferro, cioè circa al nono-ottavo secolo avanti Cristo. Sono i resti, con ogni probabilità, di un abitato di età villanoviana. Gli studi in corso sul materiale rinvenuto potranno presto dare ulteriori informazioni. È l'ennesima conferma che sotto la Granarolo attuale, sotto i campi coltivati e gli insediamenti urbani, esistono tracce importanti che si perdono indietro nei secoli.

“Granarolo si estende su un territorio particolarmente ricco di testimonianze archeologiche ma sono pochi i granarolesi che ne sono consapevoli. – commenta la Soprintendente ai Beni Culturali di Bologna, Cristina Ambrosini -. Quello appena avvenuto non è un ritrovamento fortuito ma il frutto di una prassi ormai da tempo consolidata nel nostro territorio grazie all'applicazione dell'archeologia preventiva: quando è previsto un intervento edilizio di pubblico inte-



resse su un'area che ha potenzialità archeologiche, secondo quanto previsto dalla normativa statale e anche recepito nel quadro delle norme del piano urbanistico del Comune di Granarolo, il soggetto proponente è tenuto a sottoporre il progetto alla Soprintendenza, oltre che agli uffici comunali. In questo modo si può intervenire con indagini preventive (studio dei dati noti, e poi saggi e scavo archeologico, ad esempio) secondo un piano e una tempistica quanto possibile concordati e finalizzati a documentare e salvaguardare le testimonianze archeologiche più antiche, consentendo, come in questo caso in tempi brevi la prosecuzione dei lavori per la realizzazione dell'opera. Fa ben sperare la positiva collaborazione tra la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio e l'Amministrazione comunale e l'impegno per riservare idonei spazi al patrimonio archeologico e ai reperti che, insieme alla rilettura dei siti interessati dai rinvenimenti, aiuteranno i cittadini di Granarolo, per primi, a rapportarsi al loro territorio come a un grande libro da sfogliare alla scoperta delle tante fasi del suo passato e a promuovere una maggiore cono-

scenza di un patrimonio che appartiene a noi tutti. Per questa ragione il primo passo, che salutiamo con molto apprezzamento, è la convenzione che stiamo per firmare con il Comune per creare un deposito dedicato al ricovero e alle prime fasi di studio dei reperti provenienti dagli scavi.”

I segni della presenza umana in epoca romana nella campagna granarolese sono ancora ben evidenti nella centuriazione, il sistema di viabilità e confini ortogonali che delimitava gli appezzamenti coltivati. Nei campi, poco sotto il livello dell'aratura, ci sono i resti di quasi un centinaio di case coloniche abitate un tempo da ex legionari e contadini romani. Nel nostro territorio c'è tanto da scoprire e di già scoperto, come conferma la dott.ssa Annalisa Capurso, funzionario archeologo della Soprintendenza per l'area di Terre di Pianura. “Buona parte del territorio di Granarolo e di Castenaso si trova su piccoli rilievi, tecnicamente detti alti morfologici, che da almeno 3.000 anni sono stati preservati da



Uno dei reperti rinvenuti

alluvioni – spiega Capurso -. Questo ha fatto sì che le tracce archeologiche siano più superficiali e meglio conservate che altrove. In particolare, nell'area a fianco della via San Donato è stata trovata parte di una palizzata con travi e pali che delimitava un insediamento e segni evidenti della presenza di

capanne villanoviane. Abbiamo trovato anche i resti di otto pozzi che attingono a una falda ancora esistente, buche con materiali di scarto di lavorazione, ossa di animali e tracce di carbone. Tra i manufatti anche un attrezzo in osso ricavato dal palco di corna di un cervo. Quello che ci conferma questo ritrovamento – prosegue l'archeologa - è che fin dall'antichità Granarolo è sempre stato un distretto a vocazione agricola e commerciale. Non molto tempo fa abbiamo identificato sul territorio sepolture villanoviane e altre indagini sono in corso non molto lontano dalla San Donato. Tra le ville romane ritrovate ce ne sono alcune con pavimenti mosaicati e sono state recuperate moltissime monete dell'epoca, alcune molto rare, che vorremmo presto mostrare in un catalogo da realizzare insieme al Comune. Nella zona di Granarolo possiamo avvalerci di un gruppo di volontari esperti che è di grande utilità. Sono guidati da Moreno Fiorini, ispettore onorario volontario della Soprintendenza”.

Ad oggi non esiste ancora alcun sito archeologico visitabile a Granarolo. “Stiamo lavorando a una mappatura del patrimonio emerso fino ad ora – aggiunge Capurso -. Ci sono anche rinvenimenti superficiali che sarebbero ben accessibili, perciò non si può escludere che in futuro ci possano essere siti archeologici visitabili, oltre che un luogo dove esporre le testimonianze del passato della terra di Granarolo”.